

RAFFAELE RAIMONDI

Presidente em. Corte di Cassazione

DALL' ILVA DI TARANTO ALLA TERRA DEI FUOCHI

La Magistratura spesso non si preoccupa a sufficienza del protrarsi di un reato in corso quando la sicurezza e la salute delle persone sono affidati alla preventiva vigilanza di organi preposti al controllo di attività che potrebbero metterle in pericolo.

Se dunque una dissennata impresa mette in pericolo la salute e la sicurezza delle maestranze e degli abitanti nell'area, i magistrati, anch'essi chiamati ad impedire le ulteriori conseguenze del reato, attendono, fiduciosi, una circostanziata relazione da quegli organi prima di intervenire. Senza rendersi conto che in questi ultimi decenni troppo spesso le autorità di vigilanza, fuorviate dalla politica, si sono dimostrate compiacenti, volutamente inerti o addirittura colluse.

Preoccupate di giustificare le omissioni, le loro relazioni, volte ad evitare ogni responsabilità, non sono affidabili.

All'esordio del suo mandato il presidente Napolitano, molto attento ai problemi della sicurezza sul lavoro, evidenziò lo scaduto funzionamento degli organi di controllo, prendendo spunto dall'incendio, che, nell'estate del 2006, si sviluppò in una fabbrica di materassi a Montesano in provincia di Salerno. Nella circostanza, a causa della plateale violazione delle misure di sicurezza, persero la vita due giovani operaie e le persone abitanti nella circostante area sfuggirono miracolosamente alle fiamme. Al riguardo il presidente sollecitò "un rigoroso accertamento delle responsabilità degli organi preposti a compiti di vigilanza, che, omettendo di far rispettare le misure di sicurezza, non avevano impedito che il grave incidente si verificasse". Troppo evidente nell'intervento di Napolitano era il richiamo, cui i giornali diedero ampio risalto, al principio "non impedire un evento che si ha l'obbligo giuridico di impedire equivale cagionarlo" (art. 40 c.p.). In altre parole i controllori inadempienti sono responsabili quanto i trasgressori per lo stesso titolo di reato. E, come tali, vanno perseguiti. Con la possibilità delle vittime di chiedere il risarcimento dei danni, oltre che all'impresa, anche alle amministrazioni deputate ai controlli.

Senza nulla togliere al pur lodevole impegno dei magistrati di Taranto, se però, in applicazione del suaccennato principio, essi avessero per tempo chiesto ragione alle autorità di controllo del mancato contrasto allo spaventoso inquinamento in atto, c'è da presumere che molte vite sarebbero state risparmiate.

Ma l'ILVA di Taranto è soltanto il caso più clamoroso. Lo ha ammesso qualche giorno fa lo stesso ministro della sanità Balduzzi: "abbiamo un'altra ILVA in Campania". Dove, in provincia di Napoli e in quella di Caserta, il criminoso smaltimento dei rifiuti tossici ha prodotto già da anni un disastro ambientale. Reato che – si noti – non esige la dimostrazione del danno, che ne è un'aggravante, ma postula solo il pericolo. Peraltro ammesso finanche dallo stesso Governo nella motivazione del decreto-legge con cui nell'ottobre del 2006 spedì Guido Bertolaso in Campania a scongiurarvi epidemie prodotte da rifiuti. Ma il pericolo dell'attentato alla salute pubblica era stato denunciato prima ancora dalla stampa internazionale e scientifica : Newsweek 8 novembre 2004, "La nuova mafia italiana trasforma i rifiuti in oro", The Lancet, settembre 2003, "Il triangolo della morte: Acerra, Nola, Marigliano". Articoli, tra gli altri, riportati per esteso dalle Assise di Palazzo Marigliano in un pregevole opuscolo del 2006, titolato "Allarme rifiuti tossici". Vi si leggeva: "La giustizia arriva troppo tardi e colpisce solo la manovalanza.(...) La Magistratura dispone degli strumenti per intervenire immediatamente in una situazione che è più che drammatica"

Dopo dieci anni dall'annuncio di Lancet, un valoroso P.M. ha chiesto qualche settimana fa pene esemplari nel processo Carosello in corso innanzi al Tribunale di Napoli nei confronti degli autori dello smaltimento

dei rifiuti tossici. La condanna degli imputati resterà però una magra consolazione, considerata l'intervenuta devastazione del territorio e della salute degli abitanti. C'è da augurarsi dunque una maggiore consapevolezza dei magistrati, che, a fronte di un reato già iniziato, devono intervenire tempestivamente senza ormai fare molto conto sulla diligenza delle autorità di controllo. Anzi, per il principio che i controllori non sono meno responsabili dei controllati, all'occorrenza vanno incriminati gli stessi organi deputati alla vigilanza per non avere impedito il disastro. Tutto ciò nello stesso interesse della Magistratura: intervenendo tardivamente, a ulteriori conseguenze del reato già prodottesi, essa rischia altrimenti di rimanere ingolfata da processi per fatti illeciti che gli organi di controllo, se sollecitati a fare il loro mestiere, potrebbero e dovrebbero sventare e impedire fin dal primo momento.

Napoli 5/2/13